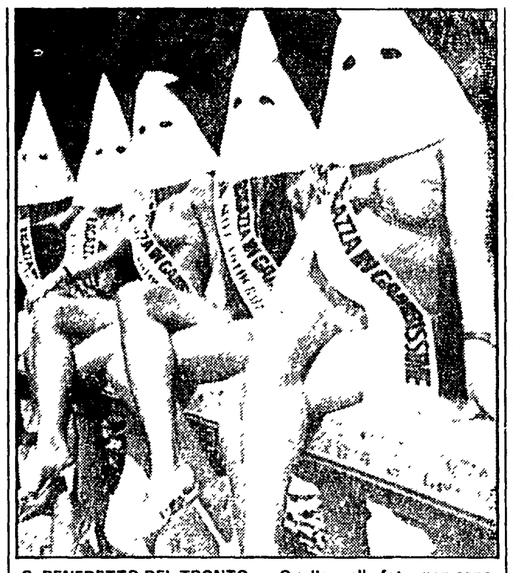
Due ragazzine a Caltanissetta accoltellano il padre che le accusa di averlo derubato

CALTANISSETTA — Ancora una storia di violenza e di miseria, e ancora una volta al centro i giovani, vittime e protagonisti a un tempo. È accaduto a Serradifalco, a una ventina di chilometri da Caltanissetta. Due sorelle poco più che adolescenti (una di 14 anni, l'altra di 17) hanno tentato di uccidere il padre quarantenne a coltellate. Motivo, la vendetta nei confronti del genitore che le aveva picchiate ritenendole responsabili di avergli sottratto una somma di danaro, poi impiegata nell'acquisto di vestiti e di un ciclomotore. Le due ragazze avrebbero ammesso le proprie responsabilità ed ora sono rinchiuse nel carcere minorile di Palermo; il padre, giudicato guaribile in dieci giorni per una ferita alla spalla, ha rifiutato il ricovero in ospedale. Le notizie d'agenzia — con tutta probabilità ancora incomplete e soltanto indicative di una vicenda più complicata — lasciano intravedere un ambiente di povertà e di solitudine. Il padre, emigrato per quindici anni in Belgio, era tornato recentemente in patria con la moglie e le tre figlie e aveva avviato un commercio ambulante. A suo carico c'era qualche precedente penale per detenzione d'armi, furto e violenza carnale. I rapporti in famiglia non erano buoni: contrasti, liti continue, il tutto esacerbato da una difficile condizione economica della quale tutti, ma specialmente le ragazze, sentivano il peso. Qualche giorno fa l'uomo era rientrato a casa con tre milioni di lire avuti in prestito da una banca, e di quella somma si sarebbero nascostamente impossessate le due ragazze andando in città e spendendone buona parte per il motorino e i capi d'abbigliamento. La scoperta ha infuriato il genitore che ha picchiato duramente le ragazze, ottenendone anche una confessione: quella di un ipotetico luogo nel quale sarebbe stata conservata la parte del denaro restante. Ma nel casolare diroccato dove le due ragazze e l'uomo si sono recati nel pomeriggio di domenica per il recupero, la più giovane delle due ha estratto un coltello a serramanico acquistato poco prima da un armaiolo (13 centimetri di lama, precisano le agenzie) e ha colpito nell'intento di uccidere (così almeno ha confermato ai carabinieri che poco dopo la arrestavano assieme alla sorella). Molte cose lasciano presumere che le ragioni dell'accaduto siano da ricercarsi ben al di là delle circostanze apparenti. I precedenti di violenza carnale che sembrano gravare sul passato dell'uomo; la condizione di sradicamento in cui l'intera famiglia, ma soprattutto le ragazze, dovevano soffrire; la povertà non solo economica che fa da livido sfondo, tutto questo introduce ulteriori significativi elementi in una vicenda che solo per un caso non ha assunto i caratteri della tragedia irrimediabile e definitiva.



S. BENEDETTO DEL TRONTO — Quelle, nella foto, non sono come potrebbe sembrare nuove adepte di Gelli. Più semplicemente si tratta di aspiranti al titolo di «Ragazza in gambissima». Il volto non fa testo

Naria, domani si decide

TRANI — È probabile che domani i giudici della sezione feriale del tribunale di Trani decidano sull'istanza per la concessione degli arresti domiciliari a Giuliano Naria in relazione ai reati che gli vengono contestati per la rivolta nel supercarcere del dicembre '80. I giudici hanno esaminato la vicenda ed hanno preso atto del parere sfavorevole comunicato sabato scorso dal procuratore della Repubblica, Michele De Marinis, pubblico ministero nel processo per la rivolta, che andrà a dibattimento il primo ottobre prossimo. I giudici hanno rinviato ad un successivo esame — previsto appunto per domani — l'accoglimento o il rigetto dell'istanza. Si è appreso che il parere contrario della procura della Repubblica si basa principalmente sul «pericolo di fuga» di Naria, una volta guarito dall'attuale malattia e si sottolinea anche il particolare ruolo di organizzazione svolto da Naria nella rivolta e la gravità dei reati che gli sono stati contestati.

Sardegna, ancora caos nei rientri

CAGLIARI — Un'altra giornata estenuante, sotto il sole caldo, nell'attesa della «nave buona». E tanti — oltre un migliaio — si preparano a trascorrere all'addiaccio anche la notte, la seconda, la terza, per alcuni addirittura la quarta dall'inizio dei bivacchi. Da Golfo Aranci i bivacchi si sono estesi in parte anche a Olbia e a Porto Torres, mentre solo a Cagliari la situazione può essere definita normale. I maggiori disagi si registrano comunque ancora a Golfo Aranci, lo scalo gallurese dal quale salpano ogni giorno quattro traghetti delle Ferrovie dello Stato diretti a Civitavecchia. È qui che si è concentrata la grande maggioranza di turisti ed emigrati, di ritorno nella penisola. Ieri pomeriggio erano ancora in attesa di imbarco 300 auto e oltre mille passeggeri.

Il giudice istruttore: non esiste il diario di Ciaccio Montalto

TRAPANI — Il giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto, che segue le indagini sull'uccisione di Giangiacomo Ciaccio Montalto e quelle relative alla corruzione del giudice Costa, ha smentito ufficialmente l'esistenza di un memoriale di Ciaccio Montalto sul Palazzo di giustizia di Trapani. La notizia dell'esistenza di un dossier-accusa, stilato dal magistrato trapanese ucciso dalla mafia la notte del 25 gennaio del 1983, l'aveva divulgata Giovanni Aiello, questore di Trapani sino al maggio di quest'anno, ed ora in pensione. Aiello aveva parlato di questo «atto di accusa» del giudice assassinato contro alcuni magistrati trapanesi con un giornalista di un quotidiano di Catania, ma il giorno dopo l'ex questore di Trapani aveva però fatto marcia indietro smentendo tutto. Dunque il memoriale di Ciaccio Montalto non esiste e l'autorevolezza della fonte che smentisce la notizia non lascia ombra di dubbio. Per quanto riguarda le indagini relative alla corruzione del giudice Costa per il momento niente di nuovo. Il giudice Lo Curto ha terminato di «spulciare» i fascicoli della Pretura di Castellammare del Golfo, dove Costa è stato pretore per dieci anni. Sembra che dall'analisi di quei documenti siano emersi elementi che portano ad identificare Costa come elemento fortemente inserito nell'apparato mafioso, un «tutore» degli interessi imprenditoriali delle famiglie più temute di Castellammare del Golfo e di Trapani. Sembra, inoltre, che Costa avesse anche «ammorbidito» altri esiti processuali per imputati gregari dei Minore. Ma questa è solo una voce che ancora deve trovare dei riscontri.

Giovanni Ingoglia

Alternarsi di voci sul carico radioattivo affondato nel Mare del Nord

L'uranio a profondità 15 mt.

La compagnia armatrice ha assicurato che i trenta contenitori di sostanza gassosa sono saldamente ancorati alla nave - Sarà scortato da unità militari un altro trasporto di plutonio

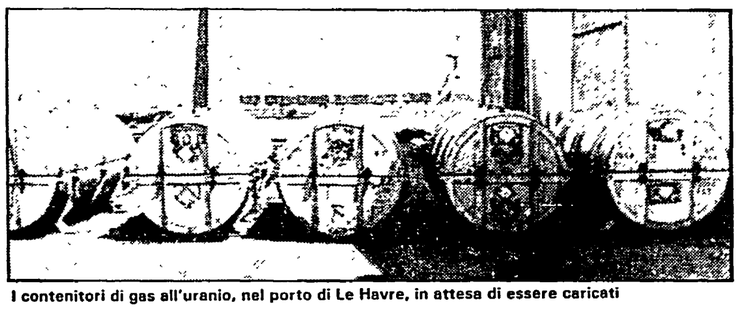
Le due navi, il traghetto tedesco Olau Britannia e il mercantile francese Mont Louis, poco dopo la collisione, ancora incagliate

BRUXELLES — Ora che il «pasticcio» è fatto, c'è un febbrile correre ai ripari. Controlli, verifiche, comunicati distensivi o comunque informativi, progetti per il futuro. Il tutto attorno alla carcassa del mercantile francese «Mont Louis», affondato con il suo carico di 450 tonnellate di esafluoruro di uranio a 18 chilometri circa al largo di Ostenda, nel mare del Nord di fronte alle coste belghe, alla profondità di circa quindici metri. Il gas all'uranio trasportato dal «Mont Louis» è contenuto in 30 fusti. Le operazioni di recupero dovrebbero cominciare già oggi. La compagnia armatrice, la francese C.G.M., assicura inoltre che i contenitori possono resistere più di un anno in mare alla profondità di 200 metri.

Il materiale, di proprietà della francese COGEMA e della Elettrica Belga Synatom, era diretto a Riga, in Unione Sovietica, per essere sottoposto ad un trattamento di arricchimento ulteriore di uranio. Alcuni esperti sostengono che se i recipienti dovessero avariarsi e la sostanza gassosa all'uranio dovesse venire a contatto con l'acqua di mare, l'acido che così si forma dovrebbe diluirsi senza far aumentare la radioattività in modo preoccupante.

L'allarme comunque è forte. Le autorità — soprattutto quelle belghe — stanno prendendo una serie di precauzioni. Il governatore delle Fiandre, assicura di avere preso sufficienti misure di sorveglianza. La Commissione della C.E.E. che già si era occupata del trasporto della diossina segue da vicino tutta la vicenda. Dal canto suo il sindacato dei marinai inglesi chiede che siano fissate precise regole di sicurezza a livello internazionale per il trasporto di carichi pericolosi. Un carico di plutonio che, dalla Francia, sarà trasportato in Giappone sarà scortato da unità militari francesi.

I trenta fusti, una bomba da disinnescare in pochi mesi



I contenitori di gas all'uranio, nel porto di Le Havre, in attesa di essere caricati

Quattrocentocinquanta tonnellate di materiale radioattivo sono dunque affondate a 12 miglia ossia a una ventina di chilometri dalla bocca di porto di Ostenda, su un fondale basso, di soli 14 metri.

Le prime notizie sulla natura del materiale non sono del tutto chiare: si è parlato di scorie radioattive inglobate in vetro o in resina («vetrificate» come si usa dire) ed anche di combustibile nucleare «pronto», probabilmente esafluoruro di uranio assai più pericoloso, sia dal punto di vista chimico, che sul piano della sua radioattività.

Mentre, infatti, le scorie «vetrificate» sono inglobate in un materiale non solubile in acqua di mare e molto difficilmente degradabile, il combustibile nucleare, comunque sia protetto e confezionato, in caso di cedimento del contenitore e dei vari elementi di protezione, è facilmente dilavabile dal moto delle acque marine, può facilmente spandersi ed essere trascinato a grandi distanze.

A parte questi elementi non ancora chiariti rimane comunque il fatto che su un fondale basso, a pochi chilometri da un grande porto, giace entro una nave affondata un quantitativo di materiale radioattivo veramente rilevante contenuto entro 30 speciali fusti ognuno della capacità di 15 tonnellate.

Di fronte ad una situazione del genere, l'attenzione va polarizzata sulla necessità di *rimuovere* questo materiale al più presto. Le acque del mare del Nord e della Manica sono praticabili facilmente da natanti, battelli attrezzati, palombari e sommozzatori, fino al mese di ottobre-novembre, dopo di che cominciano le mareggiate, le nebbie, l'acqua diventa permanentemente torbida, ed è possibile che fango e sabbia del fondale marino ricoprano parzialmente il relitto, rendendo sempre più difficili, se non impossibili, le operazioni di recupero.

Premettiamo di non essere esperti nel particolare e specializzatissimo ramo dei recuperi marittimi, ma ci pare che il fondale basso, la stagione estiva e la vicinanza di un grande porto siano condizioni particolarmente favorevoli per un recupero rapido dei 30 fusti anche se ognuno di essi, dato che contiene 15 tonnellate di materiale, pesa probabilmente più di 20 tonnellate.

Ricordiamo il recente recupero al largo di Otranto di un centinaio di fusti pieni di piombo tetraetile: è vero che ogni fusto era assai più piccolo, ma è anche vero che i fusti erano un centinaio e che il fondale era di 100 metri. All'inizio degli anni 30 quando le tecniche del nuoto e del lavoro subacqueo erano rudimentali, quando di sommozzatori non si parlava ancora, gli uomini del leggendario «Artiglio» recuperarono centinaia di lingotti d'oro al largo di Brest facendosi strada dall'alto entro una nave passeggeri di grandi dimensioni giacente su un fondale di 120 metri. E potremmo ricordare altri recuperi più o meno impegnativi operati in condizioni più o meno difficili, tutti brillantemente riusciti.

Diamo quindi per scontato che il recupero dei fusti di Ostenda sia tecnicamente possibile, anzi non presenti particolari difficoltà.

Sott'acqua la fiamma ossidrica lavora benissimo, per cui non dovrebbe presentare alcun problema «tagliare» il ponte se il battello è affondato «di piatto» o lo scafo, se è coricato su un fianco o rovesciato totalmente. Individuare un relitto su un fondale basso è facilissimo e altrettanto facile è rilevarne l'assetto. Gli armatori sanno benissimo in quale zona della stiva si trova il carico radioattivo entro i suoi contenitori, per cui l'opera degli specialisti impegnati a raggiungerlo potrebbe essere guidata con tempestività e precisione.

Il maggior pericolo è costituito dal fattore tempo: se il recupero sarà avviato al più presto, senza burocratismi legati a questioni di responsabilità e di competenza, a remore di natura assicurativa ed economica, con ogni probabilità, prima del sopravvenire della cattiva stagione, tutto il carico radioattivo, quale che ne sia l'esatta natura, sarà stato rimosso. Se invece l'opera di recupero partirà in ritardo, passerà l'inverno prima che la situazione venga risolta ed una spada di Damocle continuerà per mesi a pendere sulle coste del mare del Nord, in un fitta quanto inutile rete di ipotesi e di opinioni contrastanti sulla tenuta nel punto dei contenitori e sulla potenziale pericolosità del materiale in essi contenuto.

Paolo Sassi

Definita «assurda» l'idea di liberalizzare l'eroina

Droga: a San Patrignano i ragazzi bocciano la proposta di Pannella

In un faccia a faccia i giovani della Comunità hanno denunciato i pericoli di questa ipotesi - «Significherebbe darsi per vinti»

Nostro servizio

RIMINI — «Muccioli ha chiesto le mie dimissioni perché ho fatto questa proposta. Se la richiesta mi viene confermata io dichiaro che mi dimetterò...». Marco Pannella ha voluto concludere con queste parole ad effetto il confronto con i cinquecento ragazzi di San Patrignano, la più grande comunità d'Europa per il recupero dei tossicodipendenti. La richiesta di dimissioni — «un pericolo in meno in Parlamento» — era venuta nei giorni scorsi, in tono polemico, dal fondatore della comunità, Vincenzo Muccioli, come risposta alla proposta del leader radicale di liberalizzare la droga.

Dopo le polemiche a distanza Marco Pannella ha accolto l'invito ad un confronto rivoltogli dai ragazzi della comunità, incontro tenutosi ieri proprio a San Patrignano in un grande capannone che è solo una delle tante strutture che in questi anni sono nate, fino a far diventare quella che era solo una tenuta agricola sulle colline che sovrastano la frazione di Ospedaletto (nel Comune di Coriano) un vero e proprio paese. Attorno al capannone si stendono 110 ettari di podere coltivati a vigneto, grano e ortaggi. Una parte è destinata al pascolo per le centinaia di capi di bestiame che vengono allevati. Insieme all'agricoltura, una parte dell'economia di San Patrignano è legata all'artigianato; tutte attività che consentono alla comunità di vivere autonomamente del prodotto del proprio lavoro.

La parola viene data subito al leader radicale che espone, non senza una buona dose di retorica, come intende combattere la droga. «Siamo qui — ha detto Pannella — a discutere delle proposte; chiedo aiuto e chiedo di lavorare insieme, per la comunità e per tutti». Tutti — ha aggiunto — sono quelli fuori, i 180 mila che stanno in questo momento per procurarsi la droga, spacciando, che preparano gli scippi, che stanno tentando una rapina, le 180 mila famiglie che soffrono e temono che i figli possano commettere reati pur di procurarsi la droga. Per aiutare questi, secondo Pannella, occorre liberalizzare la droga, regolamentandola, ma mettendola in vendita nei «self service».

Le risposte al leader radicale non sono davvero mancate: 15, forse 20 gli interventi dei ragazzi della comunità ma con loro si sono espressi tutti e cinquecento nel definire la proposta radicale «assurda e pericolosa». Una unanimità di giudizio secondo Pannella «inquietante» e si è chiesto come è possibile che tutti la pensino allo stesso modo. Perché «ci siamo fatti tutti» è stata la risposta. «Mi sono bucato per 6 anni e non ho mai avuto bisogno di rubare — ha detto Giancarlo —, se si liberalizza l'eroina significa dare maggiori possibilità, e più roba c'è più uno se ne fa». «Se si legalizza l'eroina al supermercato — ha detto Claudio — sarà un incentivo per chi la usa saltuariamente a usarla senza limiti. È certo poi che con questa proposta si eliminerebbe la criminalità che la diffonde?».

«Ammesso che non ci sia più il problema di procurarsi l'eroina c'è sempre il problema della sopravvivenza perché il tossicomane non è in grado di lavorare. E poi lo sperpero delle energie umane, l'accettazione d'una dimensione esistenziale illusoria e mistificante, il tentativo di fuggire da se stessi. Significherebbe dichiararsi sconfitti». Le risposte sono state tante, su tutti gli argomenti, pochi per la verità portati da Pannella in difesa della propria proposta. Tutti concordi, i ragazzi, nel dire che non si può paragonare l'eroina all'alcol giacché un bicchiere di vino non porta all'assuefazione, una dose di eroina sì: una condizione tragica da cui è difficile, faticosissimo tornare indietro.

Se la droga viene liberalizzata, ha risposto San Patrignano, avremo tanti tossicomani in più che iniziano per provare legittimati dallo Stato. «Quale società si porterebbe dietro una ipotesi di questo tipo?» si sono chiesti i ragazzi. «Di certo dovremmo abituarci a scavalcare i cadaveri per la strada».

Si è fatta sentire anche la voce di Muccioli, il leader di San Patrignano grande e grosso come un armadio, «un romagnolo sanguigno» come l'ha definito Pannella. E ha parlato senza toni polemici, alla luce dell'esperienza maturata, senza la presunzione di avere la chiave in mano. Una esperienza nata nel '79 quando «nella stessa piazza dove da ragazzo passavo ore piene di entusiasmo ad organizzare manifestazioni studentesche» ho visto giovani morire e abbrutiti dall'eroina. Le difficoltà materiali incontrate sono state molte e si sono aggiunti anche problemi con la giustizia. Il prossimo novembre assieme a tredici suoi collaboratori dovrà rispondere in tribunale a pesanti accuse: sequestro di persona continuato, maltrattamento, ed altre gravi imputazioni. Una vicenda giudiziaria nata nell'80 dopo una denuncia fatta da una ragazza fuggita da San Patrignano.

«Piuttosto — ha detto — battiamoci per delle leggi che depenalizzino i reati dei ragazzi inseriti, battiamoci perché invece del carcere che non serve vengano istituite altre strutture per il recupero dei tossicodipendenti; ma non potenziamo le possibilità di morte», è stata la risposta a Pannella. I 500 ragazzi hanno dunque bocciato la proposta del leader radicale e hanno lasciato a lui solo l'eventuale decisione di dimettersi.

Cristina Garattoni

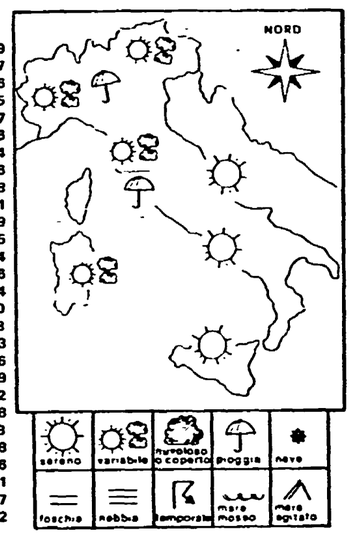
Anche Pugliese (ex Sismi) attacca il giudice Palermo

MILANO — Anche Massimo Pugliese, l'ex ufficiale dei servizi segreti messo sotto accusa dalla magistratura di Trento per aver preso parte al traffico internazionale di armi, ha deciso di allinearsi con altri imputati nel «tiro al piccione» contro il giudice istruttore Carlo Palermo. Pugliese, letto sull'Espresso della scorsa settimana un articolo sul mercato di cannoni, ha denunciato il magistrato per «procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato e rivelazione di segreti di Stato». L'esposto è stato presentato alla Procura di Roma e indirizzato in copia al presidente del Consiglio. L'articolo riportava stralci dell'interrogatorio di un ex ufficiale dei servizi di sicurezza; copia di quell'interrogatorio era stata consegnata dal giudice Palermo alla Commissione d'inchiesta sulla P2.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	29
Verona	17	27
Trieste	20	26
Venezia	15	25
Milano	16	27
Torino	18	28
Cuneo	18	24
Genova	19	26
Bologna	18	28
Firenze	15	31
Pisa	15	29
Ancona	15	25
Perugia	17	24
Pescara	15	26
L'Aquila	12	24
Roma U.	15	30
Roma F.	16	28
Campob.	15	23
Bari	19	26
Napoli	18	29
Potenza	15	22
S.M.Leuca	20	28
Reggio C.	21	28
Messina	21	28
Palermo	23	26
Catania	20	31
Alghero	18	27
Cagliari	19	32



SITUAZIONE — Un centro di bassa pressione nel quale è inserita una perturbazione è localizzato sul Mediterraneo centro occidentale e tende a spostarsi verso levante. In giornata interesserà il Piemonte, parte della Lombardia, la Liguria, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Su queste località si avranno addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione. Tutte le altre regioni della penisola, interessate da una distribuzione di alta pressione avranno tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura tende ad aumentare ulteriormente sulle regioni nordorientali, lungo la fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali mentre rimarrà invariata sulle nordoccidentali, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna.

SIRIO

La Procura ha escluso Firenze, ora vuole «schedare» solo gli scapoli della provincia

Elementare Watson, la moglie è un alibi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Non schediamo nessuno». I giudici insistono. Dicono che gli elenchi delle persone di sesso maschile con età compresa fra i 30 e i 60 anni, residenti nei Comuni in cui ha colpito il «mostro», non servono per indiziare nessuno. Ma, malgrado le loro assicurazioni, le schedature di massa continuano a suscitare polemiche.

Ancor più incredibile appare l'iniziativa dal momento che è stato escluso l'elenco dei residenti a Firenze. Come dire che qui il mostro non può esserci. «A noi interessa soltanto avere questi dati a disposizione immediata nel caso che ci sia un indiziato» ha detto ieri il giudice Fleury, uno dei tre magistrati che seguono il caso. «L'elemento importante — ha aggiunto il suo collega Paolo Canessa — è solo quello relativo all'emigrazione e all'immigrazione fra queste località fra il '74 ed oggi». E il sostituto procuratore Pierluigi Vigna: «È come avere l'elenco del telefono anziché chiedere tutte le volte alla SIP il numero di una persona».

Resta il fatto che un'intrusione così indiscriminata nella sfera privata dei cittadini non ha motivazioni convincenti di nessuna natura e appare completamente inutile e pericolosa.

L'iniziativa della Procura fiorentina per scoprire il «mostro» che massacra le coppiette, avrebbe sbalordito quel genio della logica formale che fu il grande investigatore privato Sherlock Holmes, creato dalla fantasia di Conan Doyle. Come è noto, a lui bastava un lieve indizio — la cenere di un sigaro, un'impronta sul terreno, un'ecchimosi sul corpo della vittima — per dipanare attraverso una fittissima rete di deduzione, la matassa rossa del crimine. Egli diceva: «Nella matassa incolore della vita corre il filo rosso del delitto, e il nostro compito consiste nel dipanarlo, nell'isolarlo, nel calcolarne ogni millimetro».

Il suo stupefatto aiutante e biografo, il candido dottor Watson, scriveva che la scienza di Holmes — la scienza del delitto — era perfetta ed essa tendeva soprattutto a evitare che un assortimento di fatti e dati inutili, potesse spodestare quelli utili, cioè basati sul rigore scientifico della ricerca.

Ora, è da supporre che Sherlock Holmes, se vivo, dubiterebbe della «scientificità» del «censimento» con cui la Procura di Firenze vuol dare la caccia al «mostro», e del tentativo di schedare tutti gli scapoli, i solitari, i separati dalle rispettive consorti, i divorziati, i sedotti e abbandonati, gli «irregolari» che, alla vita coniugale, hanno preferito meno impegnativi contuberni con mamme, zie, sorelle, fratelli, nipoti e che, inoltre, non abbiano meno di 30 anni e più di 60 (eppure Sant'Agostino avvertiva che si può essere «mostri» anche in tenerissima età).

Sherlock Holmes osserverebbe probabilmente che gli sembra insensato ritenere il legittimo possesso di una moglie un alibi di ferro, capace di escludere tassativamente l'eventualità di appartenere alla categoria dei mostri. Va bene che lui, Holmes, era un cocciuto misogino e, per di più, sospetto di omosessualità, ma la sua logica formale prescindeva nel modo più assoluto dai casi personali. Dimodoché, se vivo ripeto, egli potrebbe offrire una sconcertante fenomenologia dell'uomo regolarmente sposato e con figli che, non di rado, si concede insospettabili avventure transessuali oppure pratica satanicamente l'arte del crimine, come per esempio l'irreprensibile Jefferson Hope, pioniere californiano, agricoltore, cocchiere, sposo esemplare, scoperto e fatto imprigionare dallo stesso Holmes intorno al 1875.

Dunque la Mamma, secondo la Procura fiorentina, non può valere come alibi. E ciò in un paese come l'Italia, dove Mamma e Mammismo hanno costituito per secoli un modello ideale di tutte le nostre virtù pubbliche e private, come hanno sempre vociferato i canti e le canzoni nazionali. Un uomo che solfeggi: «Mamma, solo per te la mia canzone vola», oppure: «Di Mamma ce n'è una sola», non può essere un mostro, non può massacrare coppiette in amore, gli basterebbe mormorare il santo nome per astenersi dal crimine e per sganasciarsi dalle lacrime: lacrime di pentimento e di redenzione. E allora uno si chiede smarritamente come mai abbia potuto il magistrato fiorentino chiedere la schedatura di chi, consumando i suoi giorni avvinto alla Mamma, dovrebbe per tale esemplare condotta di vita essere considerato al di sopra di ogni nefando sospetto.

Io ho vissuto per molti anni con una zia, so dunque che la zia è, generalmente, un nome tutelare della famiglia italiana, ne sorregge le buone tradizioni e il decoro, e mi affligge pertanto il pensiero che ora anche lei non è più in grado di sorreggerci, come alibi, nel caso che uno di noi si trasformi da nipote illibato in temibile mostro. Si tratta, dunque, di molto e inesorabile fango gettato sulle più pure componenti della famiglia italiana; e il fatto che soltanto la nostra appartenenza a una legittima moglie possa esimerci da una soffocante schedatura, se da una parte esalta e glorifica le compagne della nostra vita, dall'altra getta nei rovi e sul rogo quelle creature che, secondo la nomenclatura burocratica, vengono chiamate «conviventi», nome che direi un po' rozzo.

Quanto al nostro diritto alla solitudine, ecco che ora un'ombra cala su di esso. Se vivi in solitudine, puoi essere un mostro potenziale; se, a tuo tempo, non ti sei incoronato di fiori d'arancio e hai liberamente scelto di essere scapolo a vita, non piangere se oggi vieni schedato e se domani verranno a prenderti le impronte digitali.

Ho adoperato molte volte la parola schedatura. Il magistrato che conduce l'inchiesta sul mostro ha rifiutato tale parola e ha detto che si tratta «soltanto di una raccolta che ci permetterà di avere immediatamente a disposizione tutta una serie di dati utili se ce ne sarà bisogno».

Ma effimera e nominalistica è la distinzione tra raccolta di dati e schedatura; e c'è poi da ricordare ancora una volta il grande Sherlock Holmes, il quale, come dicevo all'inizio, ammoniva che un assortimento di fatti e di dati inutili può spodestare quelli veramente utili: un ammonimento su cui bisognerebbe riflettere, anche per non cadere, come in un abisso, nella ideologia del sospetto permanente e indiscriminato. E a questo punto non si può non citare Stendhal, che diceva: «Il genio poetico sta per tramontare, da quando è venuto al mondo il genio del sospetto».

Luigi Compagnone